

La triplice urgenza sulla via del voto

di **Nunzio Galantino**

È una "sfida" sempre interessante quella che mi capita di ingaggiare con gli operatori della comunicazione. Al di là e accanto all'oggetto specifico o alla modalità - ad esempio, una conferenza stampa - è interessante osservare le dinamiche che si sviluppano nell'incontro con i professionisti della comunicazione.

Come consuetudine, dopo il Consiglio episcopale permanente - i giornalisti amano chiamarlo "parlamentino dei Vescovi" - li ho incontrati. Senza alcuna loro responsabilità, ma quasi sempre ossessionati dal tempo: una manciata di secondi per un servizio da registrare possibilmente prima della conferenza stampa; bisogna essere pronti infatti per la messa in onda, lasciando al suo destino chi pensava di poter dialogare più a lungo con loro per informare, motivare e condividere. E poi c'è l'indomita minoranza di quanti scrivono e parlano di persone che probabilmente non hanno mai incrociato e con le quali non hanno mai scambiato una parola. Da questi ultimi ci si può aspettare di tutto. Loro scrivono e parlano... a prescindere. Sono tristi portatori d'acqua a mulini che spesso macinano semi avvelenati o comunque indigesti.

Questo esiste. Ma per fortuna non è tutto così. Anzi. C'è la possibilità di fermarsi, ascoltarsi, e talvolta sentirsi anche confermati o messi in discussione rispetto a quanto può starti seriamente a cuore. Si può fare esperienza del tempo che incombe e che costringe, come dicevo; ma, anche e contemporaneamente, mi è capitato di fare esperienza di dialogo con quanti hanno

scelto di spendersi, con lealtà e competenza, per informare e far crescere la consapevolezza di ciò che veramente conta.

Questa volta, in particolare, il mio positivo incontro con gli operatori della comunicazione ha preso le mosse da uno sguardo sul nostro Paese, alle prese con un tornante importante della sua storia. La chiamata alle urne è sempre importante. Lo è di più quando tutti e da tutte le parti sentono il bisogno di fare "ecologia mentale" rispetto a parole in libertà e a promesse improbabili. Fare ecologia mentale non vuol dire fare piazza pulita di tutto, e a prescindere. Vuol dire piuttosto liberarsi da tutto ciò che impedisce di volgere lo sguardo, l'intelligenza e il cuore verso ciò che conta. E oggi conta prima di tutto crescere nella consapevolezza che il nostro Paese vive sotto il segno poco rassicurante di una triplice urgenza: morale, spirituale e sociale.

Un'urgenza non è mai e subito una fatalità. Non necessariamente essa taglia le gambe. Può trasformarsi in volano per intense progettualità. Da una urgenza può nascere un'alternativa credibile alla deriva che talvolta sembra segnare in maniera irreversibile la vita sociale, ma anche quella personale. Vi sono tanti, troppi segnali, anche oggi, che incoraggiano e sostengono l'azione di uomini e donne di buona volontà.

Nel frastuono di una campagna elettorale che non risparmia toni che avvelenano l'aria e rendono faticosa la convivenza, vedo anche persone e sento parole tese a ricostruire, ricucire e pacificare. Certo, spetta alla politica gestire al meglio fenomeni che richiedono lucidità di analisi e continuità di impegno.

Spero, a questo proposito, di veder superata la marginalizzazione e rotto il silenzio intorno a temi, problemi e progetti riguardanti, ad esempio, la parte meridionale del

nostro Paese e della stessa Europa: il nostro Sud e l'area del Mediterraneo. A proposito di quest'ultima, tanto interesse ha raccolto intorno a sé, durante il Consiglio episcopale permanente, la proposta del Cardinale Bassetti sul Mare Mediterraneo: spendersi per invertire lo sguardo sul *Mare nostrum*, divenuto sempre più *Mare monstrum* per le migliaia di vittime inghiottite in questi ultimi tempi. La necessità di favorire e realizzare iniziative che invertano il nostro sguardo; che ci aiutino a nutrire la speranza che il Mediterraneo, da luogo di crisi e di morte, possa divenire spazio e motivo di incontro. Non solo tra le tre grandi religioni monoteiste, ma anche tra i tanti popoli che vi si affacciano. Superando, possibilmente e grazie a una riflessione condivisa, il dibattito surreale sulla Razza e acquisendo tutti, una buona volta, la certezza che le Leggi razziali sono solo - e scusate se è poco - un tradimento della ragione.

Per dare consistenza e futuro creativo a tutto questo c'è bisogno che tutti ci mettano del proprio. La Chiesa che, annunciando il Vangelo, è chiamata a spendersi sempre di più per educare a vivere la città e la cosa pubblica non come mezzi da sfruttare o pericoli da temere, bensì come luoghi di legami. Gli uomini e le donne che scelgono di servire nella politica attiva, chiamati a mostrare con i fatti che non trattano le persone come clienti da soddisfare per poterle meglio sfruttare. E gli operatori della comunicazione, disposti a investire per contribuire a salvare le istituzioni democratiche e a stimolare i politici e quanti sono impegnati nella società civile a recuperare "autorità" e potere decisionale rispetto a lobby che di fatto decidono orientamenti non solo economici, ma anche valoriali. Un recupero di autorità che è possibile solo a chi ha una riconosciuta "autorevolezza".

*Segretario generale della Cei
e vescovo emerito di Cassano all'Jonio*

© RIPRODUZIONE RISERVATA